

SI INAUGURA OGGI A ROMA L'ARCHIVIO DEL CELEBRE GIORNALISTA

FRANCESCO ERBANI

Antonio Cederna torna sull'Appia Antica. Le sue carte, a più di dieci anni dalla morte, sono da oggi sistemate a Capo di Bove, in un casale che lo Stato ha acquistato nel 2002, a cinquecento metri dal Mausoleo di Cecilia Metella. In questa villa, dove gli scavi della Soprintendenza archeologica di Roma hanno portato alla luce un complesso termale del II secolo dopo Cristo, sorse un centro di documentazione che avrà come fulcro l'archivio che la famiglia Cederna ha donato alla Soprintendenza. È un archivio fatto di libri e poi di appunti, lettere, ritagli di giornale, documenti, che potranno essere consultati anche in rete: quasi cinquant'anni di battaglie, una storia della tutela e dell'urbanistica italiana vista da un protagonista di entrambe, che dal *Mondo* di Mario Pannunzio e poi sul *Corriere della Sera*, sull'*Espresso* e su *Repubblica* e, ancora, nei libri *I vandalli in casa*, *Mirabilia urbis*, *La distruzione della natura in Italia*, *Mussolini urbanista*, fece la cronaca delle malversazioni subite dal territorio italiano, raccontò l'anomalia di un paese che, crescendo, dissipava la sua più grande risorsa. (L'archivio viene presentato oggi alle 10,30 a Capo di Bove, via Appia Antica 222, da Angelo Bottini, Rita Paris, Maria Pia Guermandi, Giovanni Bruno e Stefano De Caro).

Cederna, scomparso nell'agosto del 1996, raccoglieva in migliaia di cartelline il materiale che serviva per i suoi articoli. Aveva uno scrupolo dell'accertamento che sfiorava l'ossessione. In un fascicolo sul sacco edilizio di Monte Mario a Roma, dove si scatenò la Società Generale Immobiliare, sono conservati gli appunti delle riunioni dei consigli comunali che nei primi anni Cinquanta votavano le autorizzazioni a costruire. E fra le carte spunta anche lo schizzo di una piantina con la sagoma inquietante dell'Hotel Hilton, che sarà costruito nel 1960, circondato dalla selva di palazzine che gli avrebbero fatto da corona sui terreni che l'enorme albergo — centomila metri cubi — avrebbe valorizzato.

Un caso di scuola della speculazione romana viene rivissuto passo dopo passo. Ma in una cartellina compare anche il dattiloscritto di una poesia datata 1964 e poi pubblicata, seppure in una versione leggermente diversa, in *Brandelli d'Italia*, un libro del 1991. Si intitola "A un architetto impegnato". È un epigramma, ha un tono burlesco. Cederna fornisce di sé un'immagine diversa da quella accigliata che gli è spesso attribuita e che gli vale il nomignolo di «indignato speciale». È dedicata a un architetto comunista, qui indicato come Paolo Cordini (ma è un nome di fantasia), il quale considera «i pubblici giardini / olandesi svedesi / danesi tedeschi inglesi / oppio capitalistico / per la povera gente». A lui, invece, piacciono «coree, bidonville e borgate / le palazzine e le palazzoni», perché solo vivendo in case armonie «senza prati né campi sportivi», si prendono «scoloriti e paramorfismi» che spingono «a salutarci estremismi» e sono «garanzia di rivoluzioni».

È un Cederna al quale si è poco abituati, radicale, ma avversario di quell'atteggiamento sintetizzabi-



IL GIORNALISTA
Antonio Cederna,
l'"indignato speciale"

«L'indignato speciale», come veniva chiamato per le sue inchieste a tutela del territorio, già negli anni Cinquanta denunciava il «sacco di Roma»

Due lettere

Veri delitti senza castigo

Roma, 27 agosto 1951

Caro Cederna,

non so come sufficientemente elogiare la per il Suo coraggioso ed intelligente articolo sul Ponte Flaminio e per quello precedente sul «Complesso Manzoni». Voglio sperare che continuerà a colpire con altrettanta brillante efficacia i troppo numerosi «delitti senza castigo» che stanno assorbendo tanta parte delle nostre scarse risorse.

E già che sono in argomento ripeto a Lei una domanda e un suggerimento già fatti, inutilmente, a tutti i giornalisti che ho avuto occasione di incontrare: perché non si cerca di provocare, e tener vivo, sulla stampa quotidiana e periodica, un movimento di discussione e di critica architettonica? È possibile che una delle attività più impegnative e la testimonianza più eloquente, e spietatamente sincera, che lasceremo del nostro tempo, debbano svolgersi nell'assoluta e generale indifferenza? È possibile che sperperati di denaro e brutture restino senza la più piccola sanzione morale per i loro autori e committenti, anzi spesso vengano accolte con convenzionali retoriche approvazioni? () Molti saluti e una cordiale stretta di mano. Suo

Pier Luigi Nervi

Roma, 1 luglio 1955

Quaestore di Regina Viarum

Caro Sindaco,

() Vedo che hai annunciato un «pacchetto di provvedimenti immediati», fiammole avere. L'Azienda Appia Antica è del tutto inoperante, soprattutto perché la Regione continua a non approvare lo Statuto che in mesi di fatiche abbiamo elaborato. Pretende che l'azienda sia un ente strumentale, pretende cioè che anche il Comune di Roma (che possiede il 95 per cento dell'Appia, destinato a parco pubblico dal Prg) sia alle sue dipendenze (). Noi facciamo quello che possiamo fare, non avendo ancora, come si dice, veste giuridica, né sede né soldi: scriviamo lettere...)

Un saluto cordiale (è finita anche la carta intestata)

Antonio Cederna

LE BATTAGLIE DI CEDERNA

QUELL'HOTEL È UN ECOMOSTRO

trove, dove si sventrano i centri storici e si caricano di funzionali le quali non sono adatti e si allestiscono in periferia insediamenti inospitali, dormitori senza alcun pregio.

La conclusione della poesia è

bruciante: «Da dialettico scaltro / tu dici sempre che il discorso è / un altro: / e infatti invece di Pietralata / in fondo al cuore ti sta l'Ogliata (Pietralata è un rione popolare di Roma, l'Ogliata l'emblema del quartiere di ville per ricchi).

L'Appia Antica è uno dei fili rossi che tiene insieme tutta l'attività di Cederna (altro nomignolo per lui: «l'appiomano»), dai primi anni Cinquanta fino alla morte, che lo coglie mentre è presidente dell'Azienda consortile per il Parco del-

l'Appia. Ed è quasi naturale, meglio, una specie di nemesi, che le sue carte siano destinate in questa villa, una di quelle che Cederna descriveva negli articoli sul Mondo («il gangster dell'Appia», «La valle di Giosafat», «Lo stadio sulle cata-

combe») — le «ville canili» che i proprietari negli anni Cinquanta decoravano incassando nei muri di cinta o nelle facciate pezzi di sarcofagi, lapidi e iscrizioni.

All'Appia Antica dedica un'attenzione costante. La tutela di quell'area, dei suoi valori archeologici di paesaggio, non è solo dettata da ragioni di conservazione di un patrimonio che nessun'altra città al mondo può vantare. Le ragioni di salvaguardia dell'antico basterebbero, ma ad esse Cederna affianca motivi urbanistici. Ai suoi occhi una città per essere davvero moderna e per funzionare bene deve rispettare quei duemilacinquecento ettari di verde e di reperti antichi che si infilano fino al centro della città e che interrompono l'espansione «a macchia d'olio» dei quartieri. L'Appia Antica (di cui Cederna sottolinea sempre il destino riservato a partire dal 1965, quello di diventare parco pubblico) si oppone all'espansione di Roma verso il mare e verso i Castelli — «una spinta artificiale», la definisce — voluta dagli interessi della proprietà fondiaria. I vandali sono coloro che distruggono l'antico, spiega Cederna, ma il vandalismo, specialmente negli articoli dedicati all'Appia, è sempre l'antitesi della modernità.

«Espandendo Roma verso il Sud si fa piazza pulita dell'ultima campagna romana, che il buon senso, nonché le regole elementari dell'urbanistica, consigliavano disalzare come la pupilla degli occhi, e

L'Appia Antica, dove ora un casale ospita il suo centro di documentazione, è uno dei fili rossi che tiene insieme tutta la sua attività

si dà l'ultimo tocco alla distruzione di tutto il verde intorno a Roma, da anni metodicamente perseguita, con grande vantaggio economico di alcuni latifondisti periferici, principi decaduti, appaltatori di immondizie, imprenditori e pie società immobiliari»: Cederna lo scriveva in «Lo stadio sulle catacombe».

Era l'ottobre del 1955 e Roma, grosso modo, occupava un quinto del suolo che occupa oggi.

Tutti i libri che cerchi disponibili 24h su 24h

Bestseller
-30%

Oltre 3.7 milioni di libri, dvd e videogiochi

webster.it

la libreria è online

Spedizione gratuita sopra 20 euro!

Il suo modello erano le città del Nord Europa come Stoccolma o Amsterdam dove si costruiscono quartieri esemplari non per speculazione

le nel «tanto peggio tanto meglio». La poesia è un piccolo manifesto anti-ideologico: Cederna non bandisce l'architettura moderna. Il suo modello sono le città del Nord Europa — Stoccolma, Oslo, Copenhagen, Amsterdam, Rotterdam — dove si costruiscono quartieri esemplari, in un contesto politico che va dal liberalismo alla socialdemocrazia, ma non frutto della speculazione che invece deforma il moderno a Roma e al-